Anno X. Domenica, 5 aprile 1857 N. 98

L'OPINIONE

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

Si pubblica tutti i giorni comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Uffizio del giornale, via della Madonna d[illegible], n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Le inserzioni costano L. 1 la linea; gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati FRANCHI alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 4 APRILE

LA LIBERTÀ DI CULTO

Libertà di coscienza e propaganda religiosa sono due argomenti, che abbiamo discussi e furono causa di molte lettere, pervenuteci da quindici giorni.

Abbiamo già menzionata quella del sig. Amedeo Bert; ora ne giugne da Torre Luserna un'altra, che stimiamo conveniente di pubblicare, così per chiarire come siamo fedeli al nostro principio di libera discussione, come per far conoscere le opinioni altrui in una questione tanto importante, quale è quella che riguarda le più elevate facoltà dell'uomo ed il diritto più sacro della coscienza.

Ecco la lettera: le faremo seguire alcune considerazioni e risposte:

Torre Luserna, 25 marzo 1857

Signor Direttore,

L'argomento ventilato nei numeri 74 e 81 dell'*Opinione* è sì grave e presenta sì moltiplice aspetto che, senza lasciarmi scoraggiare dalla sorte toccata al signor Am. Bert, io faccio appello alla di lei imparzialità, per inserire nelle colonne dell'*Opinione*, se non questa lettera in esteso, le ragioni almeno e le considerazioni che mi faccio lecito inviarle. L'*Opinione* essendo letta in Piemonte e all'estero, importa assai che i suoi lettori abbiano agio di conoscere tutte le idee che le persone illuminate ed oneste del paese possono esprimere in proposito. La quistione è abbastanza grave, e il principio rappresentato dall'*Opinione* è abbastanza elevato da poter sopportare la discussione non solo, ma ancora la contraddizione su alcuni punti secondari spettanti più alla filosofia della religione ed alla storia, che non alla politica.

Questo principio chiaramente espresso nei due articoli, è quello della libertà di coscienza e di culto. « La legge guarentisce a tutti i cittadini la libertà di coscienza ed il libero « esercizio del proprio culto, nè fa differenza fra cattolici, valdesi ed israeliti. »

Non v'ha persona cui stia a cuore il rispetto della dignità umana e l'onore della patria, che non sia pronta a riconoscere la verità e la bontà di cotale sentenza, ed a confessare con riconoscenza tale essere la via battuta sinora dal governo, con esempio raro e quasi unico in mezzo alla reazione generale degli stati del continente.

Basta un po' di memoria e di buon senso per apprezzare i progressi immensi fatti dal Piemonte nella religiosa come nelle altre libertà, e per lasciare ai reggitori della cosa pubblica il vanto incontrastabile di aver saputo e potuto resistere a tentazioni e seduzioni potenti e pericolose.

Ma l'autore dei due articoli pare che non abbia inteso ancora tutta l'importanza del sacro principio che rappresenta, o che non voglia dargli il significato e dedurne le conseguenze di cui è capace. Infatti egli biasima i valdesi di lagnarsi « che si pretende di vietar loro « l'esercizio del loro culto e si disconosce la libertà di coscienza. » Ma poi non dice in che consistano queste lagnanze, se siano appoggiate sul vero o sino a qual punto possano essere giustificate.

Dal complesso dell'articolo, che rassomiglia ad una requisitoria, risulta soltanto che i valdesi peccarono per imprudenza, come i clericali peccarono per intolleranza, senza che i lettori vengano ragguagliati dei fatti avvenuti a Chieri, a Piea ed a Castelnuovo d'Asti, di modo che torna impossibile formare un giudizio imparziale e giusto del grado e della natura dell'intolleranza clericale come dell'imprudenza valdese. Ora se constasse che i valdesi altro non avessero fatto che diffondere le loro dottrine, affidandosi, come per l'addietro, al principio sovra espresso di libertà religiosa, non sarebbe egli ingiusto di accusarli di imprudenza? Non converrebbe egli piuttosto di eccitare il governo e le autorità di vegliare acciocchè ogni disordine proveniente dal libero esercizio della religione venga prontamente represso e ne siano castigati gli autori? Io non posso concepire la libertà di culto senza la libertà di far propaganda, e mi pare che se il pretesto legale dei disordini e delle divisioni che ne possono scaturire dovesse bastare per censurarla od impedirla; tornerebbe impossibile ogni progresso religioso, poichè i propagandisti protestanti nei paesi cattolici, i propagandisti cattolici nei paesi protestanti, come anche i missionari dei due culti nei paesi idolatri, dovrebbero essere ridotti al silenzio. Non conosco via di mezzo; o lasciare al governo il diritto di regolare le faccende religiose dei cittadini, o lasciare ad ognuno la libertà di scegliere il proprio culto, al solo patto di rispettare la stessa libertà negli altri. Tanto valga per la quistione legale e per la taccia di imprudenza inflitta agli evangelisti valdesi.

Ma l'autore dei due articoli esaminava ancora la quistione dell'opportunità morale e religiosa dell'evangelizzazione in Italia; ed accusando il protestantesimo in generale di una certa intolleranza, sosteneva che gli evangelisti non hanno da ripromettersi molto guadagno dalle loro fatiche in Italia.

Se io fossi evangelista, risponderei che la evangelizzazione vuole appunto combattere la deplorata indifferenza religiosa, rialzare gli animi al sentimento della loro dignità, svincolare le coscienze dalla servitù, e sostituire un culto più spirituale e più puro ad un culto grossolano dell'immaginazione e dei sensi, risponderei che, se vi furono, vi sono o vi saranno conversioni interessate, non tocca all'uomo giudicare la coscienza altrui, e andiamo debitori di tanta abbiezione ai preti che, coll'andare dei secoli, avvilirono i cuori e le coscienze; ma il mio scopo è diverso. Io intendo aggiungere alle considerazioni storiche dell'autore intorno al protestantesimo alcune riflessioni atte a giustificarlo dall'accusa d'intolleranza. La storia del protestantesimo giudicata così all'ingrosso e considerata specialmente nelle persone degl'iniziatori della riforma non è al certo favorevole alla libertà di coscienza; il sangue dell'infelice Servet è una prova evidente che le abitudini inquisitoriali signoreggiavano ancora i più alti ingegni del secolo XVI; la legislazione svedese e la reazione prussiana sono un sintomo deplorabile di papismo protestante, ma non è pur anche vero che il protestantesimo liberando le coscienze dalla dominazione quotidiana del prete, le avvezzò all'autonomia ed al sentimento della propria responsabilità? Non è egli un fatto che il protestantesimo restituì alla famiglia l'indipendenza e la sicurezza, togliendo alla confessione l'ingerenza negli affari e negli affetti domestici? Si può forse negare che il protestantesimo abbia dato un impulso immenso alle lettere, alle scienze, alla filologia, alla filosofia, alla storia ed abbia somministrato colla scuola e coll'istruzione il mezzo più efficace per far progredire la civiltà e per distruggere gli ultimi avanzi del medio evo? Non sono forse i popoli protestanti d'America, quelli che prima dei francesi riconobbero e proclamarono i diritti dell'uomo e l'inviolabilità della coscienza? Si può egli dire che la tolleranza e la libertà di coscienza siano semplicemente un portato della civiltà? Non si può anzi affermare che i germi della religiosa come di tutte le altre libertà sia già racchiuso nell'indole del cristianesimo primitivo e si ritrovi eziandio nell'indole e persino nel nome del protestantesimo, che vale protestazione contro ogni schiavitù di corpo, di mente o di coscienza? Figuratevi un istante il grande movimento religioso del secolo XVI compresso in tutta Europa dalla mano infernale dell'inquisizione, e poi dite se il protestantesimo abbia cogli studi e con la Bibbia, col sangue e coi patimenti, coll'abnegazione e colla preghiera, giovato o nociuto alla causa della civiltà, e per conseguenza della libertà. Curiosa contraddizione! I clericali tacciano il protestantesimo di eccessiva libertà, e ne fanno scaturire tutti i mostri che si chiamano: razionalismo, liberalismo, repubblicanismo, socialismo e comunismo; i filosofi l'accusano invece di intolleranza, di misticismo, di servilismo e di stravagante spiritualismo.

Chi ha ragione? Tutti e nessuno, perchè vi sono, a mio parere, due protestantesimi, che non vanno confusi e resi, per così dire responsali e solidali l'uno dei meriti o delle colpe dell'altro. V'ha il protestantesimo officiale, legale, ossificato e petrificato nella lettera morta, nell'autorità stabilita, nelle consuetudini; il protestantesimo cattolico che sacrifica lo spirito alla lettera, l'avvenire al passato, la filosofia e il pensiero a Calvino o a Lutero, la scienza al misticismo, il lavoro alla preghiera, la terra al cielo, e la patria alla cappella; v'ha poi il protestantesimo che onora ed ama tutto ciò che è grande, bello, buono e generoso: la pietà, la virtù, la scienza, la filosofia, il progresso, la felicità dei popoli, l'onore della patria, la vita dell'umanità. La distinzione importa assai per provare che l'autore dei due articoli, nel giudicare il protestantesimo, avea torto ed avea ragione.

G. GIACOMO PARANDERO
ministro valdese e professore al collegio.

Il sig. Parandero si fa in questa lettera apostolo di principii, che niun liberale può disdire; ma la sbaglia quando dice che il nostro articolo rassomigliava ad una requisitoria. Noi ce ne appelliamo al lettore spassionato, alle teorie che abbiamo sempre difese, alle massime che abbiamo sempre propugnate. Fautori della libertà di culto cadremmo nella più patente contraddizione se condannassimo la propaganda religiosa. Fanno propaganda i cattolici, la fanno i protestanti, la fanno i seguaci delle altre religioni. Non è questa una novità, poichè leggiamo nel Vangelo che anche i farisei attraversavano i mari per conquistar anime al giudaismo. Le religioni, che si restringono a serbare e non a spandere, che pensano soltanto alla conservazione e non alla diffusione sono sfornite di forza vitale, e durano qual rimembranza di passate teorie o pei principii che hanno svolti e racchiudono, più che per la potenza ed efficacia del sentimento.

Ma se la propaganda è inerente a qualsiasi religione, se ne dovrà dedurre che sempre ed ovunque la sia gravevole e proficua? Il ministro di Torre Luserna osserva che, secondo noi, i valdesi peccarono per imprudenza ed i clericali per intolleranza, ed ha ragione. Nei fatti di Chieri, Castelnuovo d'Asti e Piea v'ha imprudenza da un lato ed intolleranza dall'altro. Quando il ministro di una religione qualunque s'introduce fra una popolazione che segue un'altra religione, popolazione buona, onesta, laboriosa, ma rozza, poco istrutta, fanatica e superstiziosa, e vi apre scuola e vi fa propaganda, agisce colla richiesta circospezione, non si espone al pericolo di suscitare torbidi e disordini?

Ci si risponderà: ma se pel timore di qualche inconveniente, condannate la propaganda religiosa, non condannate del pari la libertà del culto che vi sta tanto a cuore? — Non condanniamo la propaganda, perchè ne può nascer qualche inconveniente, ma la condanniamo quando si propone un'opera inutile, quando si esercita fra popolazioni, le quali è noto a' lippi ed a' tonsori che non vogliono saperne di predicazione anticattolica, di pratiche, di discorsi contrari al cattolicismo ed ascoltano devotamente i consigli del parroco.

Chi si adopera a far propaganda protestante fra quelle popolazioni deve prevedere che non ne ritrarrà alcun frutto, ma frattanto esacerberà gli animi, desterà diffidenza, fomenterà odii e rancori.

Che direbbesi di un repubblicano che in piazza Castello si facesse a predicare la repubblica? Che è un pazzo o seminatore di zizzanie. Gli spiriti si accenderebbero e probabilmente il povero uomo sarebbe costretto ad interrompere il suo discorso e darsela a gambe malconcio e battuto. Ei sarebbesi meritata quella sorte perchè non doveva ignorare che la popolazione è avversa a siffatte concioni e considera i repubblicani e predicatori di repubblica quali nemici del principe e dello stato. Gli affetti e le convinzioni non si contrariano senza pericolo, e le guerre religiose e civili non sono state mai così crudeli e caparbie, se non perchè i combattenti riguardavano i loro affetti siccome offesi, i loro principii conculcati e derise le loro convinzioni. La differenza fra le guerre politiche e le civili e religiose deriva appunto dai sentimenti onde sono animate le popolazioni. Sul campo di battaglia il francese vede nel russo un nemico da combattere, ma non nutre nell'animo avversione ed astio contro di lui: vinto, lo rispetta e cerca di rendergli meno grave il dolore della sconfitta. Ma se il nemico è un suo concittadino il quale ha prese le armi per difendere contro di lui una bandiera diversa, per sostenere un diverso principio, allora l'umanità scompare, non è più un cittadino che pugna, è un rinnegato, è un traditore, è un uomo che offende ciò che egli ha di più sacro, la sua religione ed il suo principe.

Nelle grandi città può esser indifferenza religiosa, o meglio v'è tolleranza religiosa; ma nei piccoli comuni, e specialmente ne'rurali, dove l'istruzione non è diffusa, la tolleranza ha difficoltà a farsi strada, nè la si promuove osteggiando direttamente le convinzioni religiose d'intera popolazione. Se noi consultiamo senza passione la storia, troviamo che molti martiri della fede non erano che imprudenti predicatori, i quali sollevarono i popoli con discorsi ed atti che offendevano la religione del Pubblico, col fanatismo che accieca e fa credere che la fede si propaghi più facilmente a che sia più meritevole il propagarla, calpestando i riguardi dovuti ai seguaci d'altro culto, anzichè tenendo conto degli ostacoli che attraversano le riforme, il progresso e la libertà, e che non si possono vincere che colla prudenza e la perseveranza, e col rispettar negli altri la libertà che chiediamo per noi e le altrui convinzioni, come vogliamo siano rispettate le nostre.

Pochi ora agognano al martirio e pochi vi sono esposti; perchè non si ergono più roghi, nè si abbandonano i propagatori di religioni nuove o diverse, alle zanne delle belve. Tuttociò che può ad essi toccare, sono fischi o minaccie, ma appunto perchè è venuto meno il pericolo e la civiltà ha rese impossibili siffatte rappresaglie, conviene contenersi con prudenza per non isvegliare col nostro esempio l'altrui fanatismo.

Il sig. Parandero, passando dalla propaganda religiosa a' principii ed alle condizioni presenti del protestantesimo, stabilisce distinzioni che non possiamo ammettere.

S'egli avrà la pazienza di attendere, o di seguirci, gliene esporremo le ragioni in un prossimo articolo.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nella seduta d' oggi, venne approvata, alla maggioranza di 82 voti sopra 104 votanti, la spesa di 1,441,886 lire, da distribuirsi sui bilanci 1857 e 1858, pei lavori del catasto.

Austria e Piemonte. Troviamo nell' ultima cronaca della *Revue des deux mondes* il seguente giudizio sulla rottura diplomatica fra l'Austria e la Sardegna:

« Uno dei lati deboli dell'ordine generale in Europa è evidentemente la situazione dell'Austria in Italia ed una delle conseguenze di questa situazione sta appunto nell'antagonismo che condusse testè ad una rottura diplomatica fra il governo imperiale ed il Piemonte. L'Austria, non se ne può dubitare, si era posta in una posizione difficile colle manifestazioni cominatorie contenute nel dispaccio del conte Buol. Il peggio ancora era di aggiungere errore ad errore e di aggravare un incidente che attualmente non lascia prevedere una soluzione.

« Il ministro imperiale a Torino, il conte Paar, fu esso richiamato o chiamato a Vienna, come lo si disse, per conferire col suo governo? Esso lasciò Torino colla sua legazione, ecco il fatto: il governo piemontese alla sua volta richiamò da Vienna il suo incaricato d'affari, il march. Cantono. Il sig. di Buol avrebbe, per quanto dicesi, indirizzato recentemente una nuova circolare ai rappresentanti dell' Austria presso le diverse corti affine di rischiarare e precisare questa situazione.

« Sino adesso questo è certo che l' Austria evidentemente cedette a ciò che noi chiameremo una politica d' impazienza; essa contò troppo di collocarsi, con una dimostrazione altiera e malevola, al di sopra delle difficoltà che stanno nella natura delle cose, e che derivano in una parola dalla sua presenza in Italia. In fondo, in questi sentimenti d'antagonismo e di malevolenza che il gabinetto di Vienna rimprovera alla Sardegna e ch'esso sicuramente contraccambia a riguardo del Piemonte, non havvi nulla d'essenzialmente nuovo. È una situazione in qualche modo tradizionale, secolare, ed il signor di Cavour non è punto sotto questo rapporto quel gran rivoluzionario che lo si vuol fare. In ogni tempo, salvo pochissime eccezioni, i principi della Casa di Savoia rivolsero i loro sguardi verso il Milanese e si sono chiariti nella misura adattata all'epoca in cui vivevano, i difensori di questo sentimento di indipendenza italiana offeso dalla dominazione estera. I sovrani anche i più pacifici lottarono contro le usurpazioni dei padroni della Lombardia. L'Austria dal suo canto non amò mai molto il Piemonte, giacchè, malgrado l'inuguaglianza delle forze, essa non cessò mai dal vedere in lui un rivale e, quel ch'è peggio, un possibile erede. Essa cercò sempre di dominarlo, di indebolirlo o quanto meno di disarmarlo in Italia. Allorquando nel 1814 essa distruggeva colle sue proprie mani questa fortezza d'Alessandria che ora si riedifica, non pensava di smantellare una piazza che aveva appartenuto alla Francia: essa sapeva bene di distruggere una fortezza piemontese. Solamente questa lotta altravolta si combatteva nel mistero, essa restava spesso nel segreto delle cancellerie e si traduceva in recriminazioni clandestine. Tutto al più vi poteva essere di quando in quando una piccola guerra di giornali fra Milano e Torino. Ciò si è veduto sotto Carlo Alberto.

« Lo stabilimento del regime costituzionale in Sardegna non ha punto creato l'antagonismo, lo pose a scoperto, ed è ciò che costituisce la novità della situazione attuale. La libertà politica a Torino aggiunse la forza dell'opinione ai sentimenti tradizionali dei principi di Savoia. I giornali e la tribuna hanno parlato. L'Austria può lagnarsene, ma non può maravigliarsi d' un fatto così antico quanto lo è la sua dominazione. Quanto al Piemonte, esso ha evidentemente dei singolari vantaggi in questa lotta d'influenza in Italia; ma questi vantaggi non può conservarli, non può renderli durevoli e fruttiferi se non con una estrema moderazione ed è questa una considerazione di cui disgraziatamente non sono penetrati abbastanza talvolta gli oratori ed i pubblicisti sardi che credono di ben servire l'Italia con un sistema permanente di provocazione.

« La discussione ch' ebbe luogo, pochi di sono, nel parlamento di Torino, intorno alle fortificazioni di Alessandria, offeriva un' occasione pericolosa, sopratutto nelle circostanze attuali. Il sig. di Cavour se ne tirò fuori con abilità e senza sorpassare i limiti della prudenza, non dissimulando nulla, ma astenendosi altresì da ogni parola provocatrice. Ciò che vi ha di grave al punto di vista generale, nella rottura che scoppiò fra il governo austriaco ed il gabinetto di Torino, si è che in questo momento due piti principali dell' Italia, Napoli ed il Piemonte si trovano contemporaneamente in una situazione diplomatica irregolare, e possono diventare focolari d' agitazione. Spetta ai due governi italiani di provvedervi, ed essi lo possono, l' uno entrando in una via più conciliante, l' altro astenendosi da ogni connivenza coi partiti rivoluzionarii. »

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Il numero degli atti relativi al grande processo di stato che si agita tra l'Austria e la Sardegna è stato accresciuto di uno mediante la pubblicazione di un nuovo dispaccio diretto dal conte Buol al conte Paar in occasione del suo richiamo. In questo documento l'imperatore d'Austria e per esso il conte Buol ha teso un libello in forma contro il conte Cavour. Vi si dichiara in modo abbastanza esplicito che il conte Cavour non è un ministro che piaccia a S. M. I. R. A. e vi si enumerano tutti i motivi pei quali l'imperatore Francesco Guseppe trova che il nostro presidente del consiglio non è un buon ministro per l'Austria. A fronte della libera stampa egli non si assume di vendicare le offese fatte all'Austria; il gabinetto di Vienna ha paura dei regicidi e li vede spuntare da ogni angolo del Piemonte pei portarsi negli imperiali regii stati, e il conte di Cavour non li fa mettere in prigione per liberare il conte Buol da tanta paura; invece di fare spontaneamente e come un buon servitore dell'Austria, il suo dovere, bisogna spingerlo, come nell'affare del monumento; invece di dire ai modenesi, reggiani, toscani, romani e a tanti altri di essere ubbidienti e sommessi all'imperatore d'Austria, egli riceve le loro medaglie e il tributo della loro ammirazione; e che? egli ha perfino l'ardire di far dei rimproveri alle gazzette austriache, perchè queste ossequiose e sommesse obbediscono agli ordini del governo imperiale e riempiono le loro colonne di invettive e contumelie contro il Piemonte ed il suo governo. Ma il conte Cavour, prosegue l'espositore ufficiale delle impressioni prodotte sull'animo dell'imperatore Francesco Giuseppe da quell'inaudita ostinazione nella disobbedienza, è incorreggibile, e ciò è dimostrato dalla circostanza che invano il conte Paar ha esaurito la provvigione di paterne ammonizioni di cui si era fornito per incarico di S. M. I. R. A. Così essendo, per primo castigo il conte Buol infligge al ricalcitrante ed impenitente ministro la privazione della presenza del conte Paar; nella speranza che il peccatore abbia a rientrare in sè, e mandare la sua sommissione col mezzo del medesimo conte Paar, il conte Buol vuol bene permettere che il marchese Cantono, nonostante le sue relazioni col conte Cavour, possa continuare ad avere la felicità di godere delle vicinanze imperiali, e promette che il medesimo non sarà compreso nel castigo, e così pure non lo saranno i pacifici sudditi dei due stati.

Se tali non sono le parole del dispaccio inviato dal conte Buol al conte Paar, esse ne esprimono però il senso preciso, ed i nostri lettori non hanno che da farne il raffronto col testo. Il conte Cavour che sa essere ministro italiano del re Vittorio Emanuele, e non servitore austriaco dell'imperatore Francesco Giuseppe, ha augurato buon viaggio al conte Paar, e affinchè questi non avesse a ritardar troppo la sua partenza, si affrettò d'inviargli i suoi passaporti.

Tanto è per la questione tra l'imperatore di Austria e il conte Cavour. Rimane la questione fra il Piemonte e l'Austria, e questa sappiamo essere stata egregiamente trattata in una nota del conte Cavour che non tarderà a venire a cognizione del pubblico. Alle offese dell'Austria il Piemonte risponde per ora colla giusta rappresaglia del richiamo del suo incaricato di affari di Vienna.

I giornali austriaci si sforzano di dimostrare che la Francia e l'Inghilterra stanno in questa vertenza dal lato dell'Austria; ma gli stessi argomenti che adducono e che risalgono sino al congresso di Parigi provano il contrario. Senza andare tanto indietro, gli stessi giornali austriaci hanno ammesso che i rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra hanno consigliato al gabinetto austriaco di non spingere la sua azione sino alla rottura delle relazioni diplomatiche. In opposizione a questi consigli l'Austria diede corso al suo divisamento; chi vorrà credere che quelle potenze approvino dopo il fatto quello che hanno sconsigliato prima? La Francia che in siffatta vertenza ama assumere la parte di mediatrice, non si è pronunciata pubblicamente, ma i suoi giornali non esitano a tenere dalla parte del Piemonte, e ciò è sufficiente indizio da qual parte si ritiene essere il buon diritto. In Inghilterra l'opinione pubblica si è fortemente manifestata in favore del Piemonte, e l'opinione pubblica in quel paese è una tal potenza, dinanzi alla quale si inchina il governo.

Il Piemonte attende perciò con calma e tranquillità lo sviluppo degli eventi, e si prepara alla lotta cui la politica aggressiva dell'Austria sembra mirare.

Sebbene nella questione di Neuchatel siasi tenuta a Parigi la quinta e la sesta conferenza, pure non pare che la medesima si avvii ad una soluzione pronta e soddisfacente. L'obbiezione più forte della Svizzera è senza dubbio la pretensione del re di Prussia al pagamento dei due milioni di franchi, e il *Bund* trova che non sarebbe onorevole per la Svizzera un tale pagamento. La Prussia che vuol farsi pagare per quello che perde, agisce da mercante, ma la Svizzera non volendo compensare quello che acquista, farebbe peggio. Se la Svizzera preferisce appoggiarsi al diritto inerente al popolo di scegliersi la sua forma di governo senz'obbligo di compensare quelli che perdono la sovranità, allora può aver ragione, ma in questo caso deve accontentarsi del fatto e non chiedere una formale rinuncia al re di Prussia. Pare infatti che in ciò solo sia la difficoltà, dacchè le altre condizioni, almeno se sono genuine quelle che riferiscono i giornali, non presentano serie obbiezioni, riferendosi, salvo quella di lasciare al re di Prussia il titolo, ad amnistie e guarentigie locali già fondate nelle massime del diritto privato. Si assicura che la conferenza non potendo conciliare le parti contendenti emetterà in forma di un consiglio le definitive sue deliberazioni. Nel caso che una o l'altra parte, o amendue insieme non l'accettino, la conferenza si scioglierà lasciando la questione pendente, coll'avvertenza però che non permetterà misure bellicose in conseguenza di tale questione. La difficoltà di tale soluzione rilevasi pure dalla determinazione in cui era venuto il dottore Kern plenipotenziario svizzero, di recarsi in persona a Berna per concertare nuove istruzioni col consiglio federale, e dalla quale desistette dietro istanza della conferenza.

La questione napoletana è pure oggetto di attive negoziazioni, in fuori però della sfera ufficiale. Vi sono persone che si agitano con molta insistenza per ottenere il ripristino delle relazioni diplomatiche, senza però che risulti alcun fatto che dimostri essersi dalle medesime ottenuto qualche effetto su questa via. Il diverso linguaggio che tengono queste persone a Napoli, Londra e Parigi deve necessariamente, invece di condurre allo scopo, produrre il risultato opposto. Mentre a Napoli si fa credere che la Francia e l'Inghilterra siano ansiose di riprendere le relazioni diplomatiche e si accontenterebbero di concessioni insignificanti solo per salvare le apparenze, come, per esempio, l'invio dei detenuti politici in America, a Parigi si rappresenta il re di Napoli come disposto a fare le più ampie concessioni, purchè si faccia prima qualche passo per venirgli incontro, e a Londra si vorrebbe insinuare che la Francia si è già arresa ai desiderii di Ferdinando II. Tutte queste mene, fondate sopra illusioni ed inganni, s'infrangono contro la ferma risoluzione dei gabinetti, di cui ultimamente lord Palmerston si è fatto organo; e le recenti sevizie del governo napolitano, non ostante le interessate denegazioni de'suoi partigiani, non possono aver mutato in suo favore le disposizioni di quei gabinetti. Nè gran fatto gioverà al re di Napoli lo scritto di un redattore dell'*Univers*, del sig. Jules Gondon, del quale una corrispondenza parigina del *Nord* ha dato il sunto in anticipazione. Le menzogne e gli artifizi retorici di questi gesuiti scribacchianti sono troppo vieti per produrre un effetto, e come screditerebbero anche una buona causa, così danno il tracollo ad una cattiva, e il sig. Gondon non produrrà per Napoli altro effetto che quello ottenuto dal sig. Rayneval per il governo di Roma, cioè di rendere ancora più detestabile l'oggetto della sua predilezione. Pare che la deportazione degli arrestati politici in America debba estendersi anche a coloro che non aderirono, o che questa adesione, dapprima rifiutata, siasi ottenuta con mezzi che solo la polizia di Napoli può conoscere.

La quistione danese non è progredita, giacchè ai documenti già noti altro non si aggiunge che qualche dichiarazione del ministro prussiano Manteuffel, fatta alla camera, di voler mantenere fermamente i diritti della confederazione tedesca. L'Austria e la Prussia peraltro non si sono ancora messe d'accordo sulle proposte da farsi su questo argomento alla dieta di Francoforte, e a tale divergenza non sembrano estranee le intromissioni delle altre potenze, le quali, nell'interesse della monarchia danese, affermano essere la quistione europea e non semplicemente germanica.

Intanto il ministero prussiano ha una difficile posizione anche nell' interno per l'opposizione incontrata nelle misure finanziarie presso la camera dei deputati. Mentre il governo prussiano con nuove imposte, la cui necessità non è comprovata, si mette in uggia al paese, le votazioni della camera non sono tali da rendere neppure popolare l'opposizione di questa. L'imposta sui fabbricati che ricade sulla classe agiata è respinta, l'aumento del prezzo del sale, i cui effetti sono più sensibili per la classe povera, è approvato.

Un'altra quistione di cui si preoccupa vivamente la diplomazia europea va ad acquistare più larghe proporzioni ed è quella dei principati danubiani. Lo sgombro di queste provincie dalle truppe austriache è avvenuto, ma quanto pesasse all' Austria si rileva dalla circostanza che non fu anticipato di un sol giorno sul termine perentorio stato prefisso a Parigi. Fra poco saranno riuniti i divani, e l'agitazione politica nei principati è notevole; persone influenti si sono riunite per far adottare un programma politico le cui sostanziali determinazioni sono l'autonomia dei principati nel senso degli antichi trattati colla Porta, sotto la soprasovranità del sultano, e la guarentigia collettiva delle potenze europee, la riunione dei principati in un solo stato, sotto un principe ereditario di una delle dinastie europee, i cui discendenti debbono essere educati nel culto orientale-accattolico (simbolo di Nicea) e con istituzioni rappresentative.

Anche lo sgombro del mar Nero per parte delle navi inglesi ha avuto luogo entro il termine fissato, e l'ammiraglio Lyons è di ritorno dall'Oriente. Le investigazioni russe a Costantinopoli dietro lagnanze dell' inviato russo per la spedizione della nave inglese *Kanguru* sulla costa della Circassia non è ancora terminata, nè sembra debba avere notevoli risultati, mentre dall'altro lato non sarà senza gravi conseguenze il nuovo tentativo della Russia di soggiogare i montanari del Caucaso, che finora ha incontrato serii ostacoli nella resistenza di nuovi capi che acquistarono maggiore autorità e dispongono di maggiori forze dello stesso Sciamil, il cui prestigio è caduto dopo l'ultima guerra.

Che in Inghilterra questi tentativi siano veduti di mal occhio, lo accenna il discorso di lord J. Russell dinanzi ai suoi elettori. Ma sarà difficile che l' Inghilterra possa agire efficacemente da questo lato, ed essa dovrà accontentarsi in ricambio dei vantaggi ottenuti contro la Persia nel recente trattato, la cui accettazione a Teheran non può soggiacere a dubbio dopo la disfatta subita dalla parte più eletta delle schiere persiane in vicinanza di Buscir. La certezza della pace da questo lato è tanta, che l' Inghilterra ha già inviato l' ordine di sgombrare i paesi occupati e di cessare le ostilità. Notizie più pacifiche giunsero anche dalla Cina, ma non incontrano troppa fede, asserendosi che il governo britannico le faccia spargere ad arte per influire sulle elezioni, e altronde esso non cessa d'inviare rinforzi navali e militari a quella volta. Anche senza ricorrere a speciali artifizii il trionfo del ministero inglese nelle elezioni è incontrastato. Segnalata è la disfatta del partito di Manchester e dei più ostinati avversarii di lord Palmerston, cioè di Cobden, Bright, Gibson e Layard. Lord John Russell stesso non venne che terzo in lista presso gli elettori della city e sarebbe soggiaciuto senza una professione di fede assai liberale, nella quale ci rallegriamo di aver trovato una dichiarazione assai risoluta in favore della Sardegna sull' argomento della presente sua vertenza coll'Austria.

L' appoggio trovato da lord Palmerston presso la nazione è evidentemente fondato sopra un indirizzo più ricisamente liberale del governo stesso, nel quale il ministero sembra essersi infatti impegnato; così speriamo di veder presto convertiti di nuovo in acerbe rampogne i panegirici di lord Palmerston, che rinveniamo nei giornali austriaci. Non corsero però le elezioni inglesi senza disordini e turbolenze, fattesi assai gravi a Kidderminster; ciò è nelle abitudini inglesi e l' esercizio della più sacra prerogativa del popolo, quello di scegliere il proprio rappresentante, non va disgiunto in quel paese da rozze dimostrazioni della plebe. In altri paesi si distruggono le istituzioni, per non tollerare i disordini, l' Inghilterra più savia tollera qualche disordine per non perdere le istituzioni.

Anche la Spagna è occupata di elezioni, le quali ci offrono lo spettacolo di una completa disfatta del partito progressista. I candidati ministeriali ebbero il sopravvento in quasi tutti i collegi elettorali, e i membri dell'opposizione si ridurranno a pochi individui. Ciò non fa meraviglia in Ispagna, dacchè quivi in tutti i tempi la maggioranza elettiva fu del colore del governo. Ora i progressisti vinti sperano nella scissura del partito vincitore; è trista la situazione politica di quel paese ove un partito che come il progressista conta nelle sue file persone

distinte e rispettabili, è ridotta a sperare nelle divisioni e nelle discordie in luogo del giuoco regolare delle istituzioni mediante l'azione delle maggioranze e delle minoranze. Fra gli eletti progressisti havvi il generale Prim, che probabilmente sarà assolto dall' obbligo di espiare il resto della sua condanna, e fra gli scartati il sig. Olozaga a Madrid, e Madoz a Barcelona.

Il governo spagnuolo persiste nella sua spedizione contro il Messico, sebbene non sia probabile che questa impresa debba avere risultati d' importanza. La consolidazione del potere del presente presidente messicano Commonfort, le sue buone relazioni cogli Stati Uniti, e la buona intelligenza che va ristabilendosi fra questi ultimi e l' Inghilterra, sono altrettante circostanze sfavorevoli per le viste della Spagna, qualunque sia il suo intento. Il nuovo presidente degli Stati Uniti ha preso il suo seggio, il suo gabinetto è formato, le sue idee sono manifeste al pubblico, e tutte le apprensioni di complicazioni, che il trionfo dei democratici faceva presentire dentro e fuori dell' Unione, sono svanite dinanzi al profondo rispetto della legalità che domina presso gli americani del Nord, a qualunque partito appartengano.

Ad eccezione di una dichiarazione del *Moniteur* sulla vertenza del vescovo di Moulins, le cui esorbitanze, non ostante ogni reclamo in contrario, saranno giudicate dal consiglio di stato, e alcuni arresti di persone implicate in mene di società segrete, non ci pervenne nulla d' importante dalla capitale francese durante la settimana, giacchè non annoveriamo fra le notizie importanti le stolte favole sulle apparizioni di spiriti, delle quali si occupa la frivolità francese, e di cui i corrispondenti parigini ingemmano i loro scritti per mascherare la povertà della loro politica.

L' imperatore d' Austria si accinge al viaggio d' Ungheria ove si rappresenterà il secondo atto della commedia male incominciata in Lombardia. Intanto si agita persino la Croazia contro il governo austriaco, e i giornali austriaci, che una volta davano colpa a lord Palmerston se le popolazioni erano malcontente, ora ne accusano i russi!

L' arciduca Massimiliano è giunto a Venezia, il generale Gyulay a Milano, salutati dai cannoni, ma non dalle popolazioni. Anche di ciò la colpa è senza dubbio del Piemonte e della Russia. Infatti il re Vittorio Emanuele è stato a Nizza per una visita di congedo all' imperatrice vedova di Russia che parte per Roma, ed egli ricevette ovunque sul suo viaggio le più cordiali testimonianze dell' affetto e della riverenza dei sudditi.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 4 aprile.

Ieri continuarono le conferenze intorno alla questione di Neuchatel:

Londra, 4. Il risultato delle elezioni è di 325 liberali e 210 conservatori.

Si spediscono nuovamente in Cina delle forze considerevoli.

Berlino, 3. Il sig. Hahl, alla camera dei signori, ha chiesto al governo di voler proteggere i diritti dell'Holstein e di Lauenborgo, garentiti dalla confederazione.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Viaggio del re. Scrivono da Nizza in data del 2 corrente:

S. M. il re al primo suo giungere in questa città, ieri mattino, trovò sulla piazza Vittorio Emanuele molta gente che salutò il suo arrivo con replicati evviva.

Alle ore 10 1/2 S. A. I. il granduca Costantino e S. A. R. il principe di Wurtemberg si recavano a far visita a S. M.; quindi la M. S. ha ricevuto i principali personaggi che compongono la corte di S. M. l'imperatrice vedova di Russia.

Alle 11 1/2 S. M. accompagnata da S. A. R. il principe di Carignano si recò in vettura scoperta a far visita a S. M. I. la quale lo invitò a fare il *déjeuner* con lei, coi suoi figli e con S. A. I. la granduchessa Elena.

Alle ore 4 S. M. accordò udienza alle principali autorità e poscia uscì a cavallo con S. A. R. il principe di Carignano e si recò alla villa Le Orestis a far visita alla granduchessa Olga.

La sera l'illuminazione, non ostante la pioggia, fu assai bella, quella della piazza Vittorio Emanuele era splendida, e ricca assai quella della casa abitata da S. M. l'imperatrice. S. M. il re alle otto e mezzo si recò dall'imperatrice e vi rimase sino alle ore 11. Furono cantati varii pezzi di musica in italiano ed in francese dalla signora Bosio, la quale fu assai applaudita. La serata riuscì animata ed allegra.

Quest'oggi vi è stato pranzo a corte. La partenza di S. M. è fissata per le 7 1/2 di sera.

Scrivono da Cuneo in data del 3 corrente:

« Questa mattina S. M. il re giungeva alle ore 8 30 al Ricovero maggiore, dove si fermava a far colezione. Alle ore 9 45 la M. S. si rimetteva in viaggio e giungeva in Cuneo all'ora 1 e 47 pomeridiane. Le popolazioni delle comuni attraversate da S. M. durante il suo viaggio lo hanno festeggiato in ogni maniera di cordiali e riverenti dimostrazioni di affetto.

S. M. è partita da questa città col convoglio delle due pomeridiane.

Ieri sera S. M. era di ritorno al castello di Pollenzo, e S. A. R. il principe di Carignano era reduce in Torino.

Società nazionale delle corse. Le corse ordinate dalla società nazionale avranno luogo in quest' anno a Torino il 10 e 12 maggio prossimo, a Pinerolo il 17, a Vercelli il 24, a Vigevano il 31 dello stesso mese.

Il commissario sardo in Valacchia. All' approdo nel porto di Giurgevo della nave su cui trovavasi il cav. Benzi, recaronsi a bordo a complimentarlo il prefetto della città, il direttore della polizia ed un aiutante di campo del principe caimacano della Valacchia. L'aiutante di campo consegnavagli una lettera del principe, nella quale si facevano al R. commissario vive congratulazioni del suo arrivo e s'esprimeva la fiducia riposta dai valacchi nell'opera del rappresentante di una potenza che al congresso di Parigi aveva così caldamente preso a propugnare i loro interessi. Il mattino seguente gli stessi personaggi vennero a prendere il cav. Benzi e lo accompagnarono in una casa destinata a suo alloggio e dove stava preparata una sontuosa refezione. Alla porta della casa era schierata una guardia d'onore con un uffiziale e trombetti alla testa. Dopo la refezione furono presentate al R. commissario le autorità civili e militari della città. Una scorta di carabinieri lo accompagnò nel tragitto da Giurgevo a Bukarest.

Al suo ingresso nella capitale della Valacchia recavasi ad incontrarlo il comandante della città. Lungo le strade che ebbe a percorrere il R. commissario per giungere al palazzo assegnatogli a dimora, la popolazione accorsa in gran folla si scopriva rispettosamente il capo. Distaccamenti di gendarmi e di ulani-valacchi precedevano e seguivano la sua vettura. Alla porta del palazzo una compagnia di fanteria con musica gli rese gli onori militari.

In capo allo scalone lo attendevano per congratularsi con lui, i ministri, il comandante della guarnigione valacca, il prefetto della città ed altre autorità in grande uniforme. Il principe mandò tosto a fargli i complimenti in suo nome il suo primo aiutante di campo, gli offrì la propria vettura, mise a sua disposizione un ufficiale della sua casa militare, e fece collocare alla porta del palazzo abitato dal commissario quattro sentinelle. Il giorno seguente una deputazione di distinti personaggi valacchi doveva presentargli a nome degli abitanti della città un indirizzo di congratulazione. (*Gazz. piemontese*)

Suicidio. — Un lombardo, se non c'inganniamo, tintore di professione, emigrato nel 1853, per nome Assi, si è affogato in un canale presso la città. Egli era da lungo tempo malato, fu all'ospedale, e n'uscì ancora pieno di dolori, sì che gli era venuta a tedio la vita e così pose tristamente fine ai suoi giorni. (*Staffetta*)

Petizioni. Secondo alcuni giornali di Genova, alla borsa è stata firmata una petizione per mostrare al senato la convenienza di approvare la legge che stabilisce la libertà d'interesse.

Arresti. A Nizza è stato arrestato un francese condannato a 25 anni di lavori forzati e che si faceva credere un emigrato politico.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente SAPPA.

(*Seguito e fine della tornata di ieri*)

Istituzione di nuove cattedre nell' università di Torino.

Sineo combatte anche esso il progetto, conchiudendo che la filosofia della storia deve essere lasciata all'insegnamento libero.

Della Motta dice che i professori di storia possono anche indagare le cause dei fatti; che la filosofia della storia come sistema può essere pericolosa e in Francia fu pretesto ad inseguare comunismo; che questa scienza è ancora bambina e bisogna lasciarla formarsi.

Lanza dice che i professori di storia devono limitarsi a fatti ed epoche parziali e non possono salire ai fatti ed alle cause generali, alle cause del regresso o del progresso di un popolo. Si cadde in utopie anche investigando fenomeni fisici, nè per questo devonsi respingere le scienze naturali. Un secolo fa la chimica era una specie di magia, basata su falsità e pregiudizi. Non dobbiamo respingere una scienza, solo perchè non ha basi assolutamente stabili. Bisogna vedere se ha elementi per progredire. E non li avrà la scienza che riposa su fatti storici e sociali? Chi combatte la filosofia della storia per me è come se rinegasse l'utilità della storia. La storia si dice maestra dell'uomo; a che pro raccogliere fatti se non devono servire a nessun ammaestramento? Non divido l'opinione di coloro che credono quel che succede effetto del puro caso, che non ammettono una legge morale, la quale governa la vita dei popoli. E domando alla destra se essa neghi questi principii.

Torelli presenta la relazione sul progetto per ristauri al Valentino.

La camera approva la cattedra della filosofia della storia. (*Della sinistra votano in favore i soli Robecchi, Sulis, Pescatore e Minoglio.*)

« Art. 2. Le lezioni di geografia e di statistica possono essere affidate ad uno dei professori di storia della stessa università. (*Approvato*)

« Art. 3. Per gli stipendi e le propine ai professori delle nuove cattedre è aggiunta alla categoria 12 del bilancio passivo del ministero della pubblica istruzione, a cominciare dall'anno 1858, la somma di lire *diecimila.* »

La commissione propone 2 mila lire per professore, salvo 900 lire per propine.

Lanza dice che, per attirare le capacità, bisogna che il ministero abbia qualche latitudine di maggior assegno.

Bottero dice che bisogna far le cose decentemente, nè il professore di filosofia della storia deve, come il filosofo antico, andare col mantello forato.

Buffa dice che la commissione fece ciò che già la camera per altre cattedre.

Dopo qualche altra discussione, la commissione desiste ed approvasi l'articolo del ministero.

Buffa domanda al ministro affidamento che dispenserà, come il può per legge, dall'obbligo del corso quelli che devono insegnare nei collegi della Savoia, e pei quali basterà subire un esame.

Lanza dice concedersi esenzione dal corso solo quando si è dato prova di capacità nello insegnamento. E ciò è stabilito per legge e generale a tutte le provincie.

Buffa domanda che il ministro dichiari che farà un uso più largo di questa facoltà per la Savoia, in favore della quale stanno ragioni particolari di lingua e letteratura diversa.

Lanza lo farà tuttavolta che lo richieda il servizio e che vi siano le condizioni; ma non avrebbe autorità, nè avrebbe opinione di ammettere per esame.

Valerio dice che qualunque dichiarazione del ministro non potrebbe cambiar la legge.

Dopo altre parole di Buffa, Valerio e Lanza, *Buffa* ritira il suo ordine del giorno, perchè è meglio lasciar intatta la materia, che esporsi a vederlo respinto.

Si passa allo scrutinio segreto, che dà 66 voti favorevoli e 47 contrarii.

Notizie Estere

Austria

La *Corrispondenza austriaca* annuncia nel seguente modo la rottura diplomatica colla Sardegna:

« Il regio ambasciatore sardo a Vienna, sig. marchese Cantono, comunicò ieri al sig. ministro degli affari esteri, che, in seguito all' ordine diretto al conte Paar di abbandonare Torino, anche egli era richiamato dal suo governo.

« In quella stessa guisa che il governo imperiale, nel richiamo della legazione imperiale da Torino, aveva esternata la sua intenzione di non voler danneggiare per nulla i rapporti dei sudditi sardi in viaggio per gli stati austriaci o dimorantivi mediante le ordinate misure, così anche il regio governo sardo ha ora espressa la sua collusione colla massima, che la rottura delle relazioni diplomatiche non debba in verun modo riescire dannosa al commercio dei sudditi austriaci colla Sardegna ed ai rapporti giuridici dei medesimi.

« Nella suaccennata comunicazione ufficiale non si contestarono le querele austriache contro la Sardegna.

« In presenza delle date circostanze l'imperiale regio governo attenderà i risultati di ulteriori osservazioni, dalle quali deve emergere se il regio governo sardo vorrà dar opera in seguito ad un migliore rapporto di vicinato, oppure se alle querele esistenti vorrà occasionare delle nuove. »

Notizie Ultime

Molte sono le assurde voci ed invenzioni che corrono in questi giorni sul conto del Piemonte. La più assurda è senza dubbio la seguente della *Nuova Gazzetta di Zurigo*, cioè che il Piemonte abbia l'intenzione di arruolare 6000 svizzeri al suo servizio. Ne abbiamo anche di troppo di mercenarii svizzeri in Italia a Napoli e a Roma.

Un'altra notizia dello stesso genere è quella che il corrispondente viennese del *Times* scrive in data 27 marzo, cioè che l'inviato russo alla corte di Torino esercita un'indebita influenza sul conte Cavour e i suoi colleghi. Lo stesso corrispondente attribuisce la rottura delle relazioni diplomatiche al partito militare presso la corte di Vienna, e osserva che per essere conseguente lo stesso partito dovrebbe insistere per il richiamo dell'ambasciatore austriaco a Pietroburgo. L'Austria, dice egli, è stata offesa dal gabinetto russo non meno che dal Piemonte. « In questi ultimi tre anni » osservò un diplomatico russo, « abbiamo continuato ad in- « fliggere una punizione morale all'Austria, e « il tempo in cui noi potremo bilanciare le « partite verrà o presto o tardi. »

— Il *Moniteur* pubblica la statistica dei poveri di Parigi. Sopra 1,151,978 abitanti ve ne sono 69,424 cioè 1 sopra 1,659. Il paragone cogli anni antecedenti dimostra che la proporzione è sul decrescere, sebbene non regolarmente.

Si dice che la spedizione nella Cabilia sarà composta di tre divisioni, il cui comando sarà dato ai generali Renault, Macmahon e Yusuf. Il generale Randon che ne avrà la direzione suprema starà colla divisione del generale Yusuf. Il generale Trochu comanderà la prima brigata della divisione Macmahon.

— Il rendiconto ufficiale degli introiti in Inghilterra per l'ultimo trimestre segna un aumento di 115,074 lire sterline in confronto del corrispondente trimestre dell'anno precedente, e di 2,525,066 lire sterline per tutto l'anno che termina col 31 marzo 1857 in confronto di quello che terminava col 31 marzo 1856.

Il *Times* fa la lista di tutti i paladini parlamentari che rimasero sul terreno nelle elezioni e dice: « Non si chiederà chi siede nel parlamento; ma che parlamento vi è mai fuori delle porte? » Cobden che voleva purgare la camera dei comuni, si è accorto, osserva il *Times*, che il suo rimedio ha operato troppo. Il risultato, prosegue lo stesso giornale, sarà un po' più di calma e di decenza nelle discussioni.

A Aylesbury il sig. Disraeli ha fatto un lungo discorso in difesa dell'amministrazione di lord Derby, di cui egli faceva parte. Si trattava della dell'elezione della contea di Buckinghamshire, nella quale furono rieletti i tre membri conservativi, Disraeli, Duprè e Cavendish.

Si conoscono ora 453 elezioni fra le quali vi sono 138 nuovi membri. Un carrispondente della *Presse* si divide nel seguente modo: 247 radicali e liberali, 140 conservatori puri, 45 conservatori liberali e 21 indecisi.

Pare che Cobden sarà eletto da un collegio della Scozia.

— La stampa austro-clericale in Germania e specialmente in Baviera si adopera assai attivamente per sciogliere lo Zollverein tedesco e ciò in odio alla Prussia protestante. Le proposte doganali dell'Austria saranno discusse in una nuova adunanza che avrà luogo a Vienna.

— È stato arrestato a Vienna il sig. Mekadovik, segretario del principe Danilo del Montenegro, dietro denuncia di quest' ultimo, perchè aveva levato gli ornamenti sacerdotali e i vasi sacri da Cettinie e voleva trasportarli a Pietroburgo. Secondo la *Gazzetta di Colonia*, l' Austria ha chiesto al governo del Montenegro l' immediata scarcerazione di Luca Radonitch, che i montenegrini hanno arrestato sul territorio austriaco, e condotto in prigione a Cettinie, accusato di mene per impadronirsi del potere, scacciandone il principe Danilo. L'Austria domanda inoltre soddisfazione dell' oltraggio sotto minaccia di bloccare il territorio.

— La *Boersenhalle* annuncia che dopo gravi dissidenze fra le corti di Vienna e di Berlino nella questione danese, l' accordo è ristabilito, e che furono mandate le istruzioni in proposito al conte Rechberg, inviato austriaco alla dieta di Francoforte.

— Da Marsiglia si hanno le seguenti notizie sulla Cina del 15 febbraio:

« Dieci mila case a Canton furono distrutte e il fuoco degli inglesi continuava. Le ostilità non ebbero luogo che a Canton, e i mandarini ebbero ordine nelle altre città di negoziare nel caso che si avvicinassero i batelli a vapore britannici. A bordo della nave francese l' *Anais* era scoppiata una rivolta di emigranti cinesi. Il capitano della nave era morto, e il rappresentante della Francia ha pubblicato una circolare per dissuadere i capitani di navi ad assumere simili imprese come quella dell'*Anais*. »

Borsa di Parigi del 4 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0	. .	69 90 70 »
4 1/2 p. 0/0	92 75	92 50
Fondi piemont.		
5 p. 0/0 1849	90 25	» »
3 p. 0/0 1853	56 »	55 75
Consolidati ingl.		93 1/4 (a mezzodì)

G. ROMBALDO, *Gerente.*

I. R. ISTITUTO LOMBARDO
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

PROGRAMMA DI PREMIO.

Per applicare il premio straordinario di L. 12,000, assegnato dalla Munificenza Imperiale, si pone a concorso di

« Investigare le cause, l'origine, i caratteri, la sede della malattia cono-
« sciuta col nome di atrofia contagiosa, petecchia, idropisia, ecc., da cui
« furono, in questi ultimi anni, afflitti i bachi da seta;
« e sopratutto indicare un mezzo preservativo o curativo di provata ef-
« ficacia e di estesa applicazione. »

È ammesso a concorrervi qualunque nazionale o straniero, eccettuati i membri effettivi dell'I. R. Istituto.

Le Memorie, stese in italiano, latino o francese, dovranno essere presentate alla Segreteria di questo I. R. Istituto prima dell'ultimo di aprile 1859, colle solite norme, e con una scheda suggellata che nell'interno porti il nome del concorrente; all'esterno, il motto con cui è contrassegnata la Memoria.

Il giudizio sarà proferito, ed, ove siane luogo, conferito il premio nell'adunanza solenne del 30 maggio 1860.

Milano, il 12 marzo 1857.

Il Presidente
A. VERGA.

Il Segretario,
C. Cantù.

CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO — *BORSA DI COMMERCIO*

BOLLETTINO UFFICIALE DEI CORSI ACCERTATI DAGLI AGENTI DI CAMBIO E SENSALI

CORSO AUTENTICO — *Torino, 4 aprile* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite Godimento	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* in contanti	in liquidazione	*Contr. della mattina* in contanti	in liquidazione
1819 5 0/0 1 ottobre . .	— —	— — —	— —	— — —
1831 » 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
1848 » 1 marzo . . .	— —	— — —	90-50	— — —
1849 » 1 gennaio . .	— —	— — —	91-25-10	— — —
1851 » 1 dicembre .	— —	— — —	— —	— — —
1853 3 0/0 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.				
Ced. Città di Torino 4 0/0 .	— —	— — —	— —	— — —
Obb. — 4 0/0 (n. az.)	— —	— — —	— —	— — —
» — 5 50 0/0 1 gen.	— —	— — —	— —	— — —
» Città di Genova . .	— —	— — —	— —	— — —
Telegrafo sottomarino . .	— —	— — —	120 —	— — —
Banca nazionale 1 gennaio	— —	1370 31 maggio	— —	— — —
Soc. ind. agr. di Sardegna	— —	— — —	— —	— — —
Cassa sconto (3.a emiss.)	— —	277-50 31 maggio	— —	278 31 maggio
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Cassa com. ed ind. (n. em.)	— —	321 30 aprile	319 318	— — —
Id. (liber.)	— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottobre .	— —	— — —	— —	— — —
— di Novara 1 gennaio .	— —	723 31 maggio	— —	— — —
— Obbl. id. . .	— —	— — —	— —	— — —
— di Susa 1 gennaio . .	— —	— — —	— —	— — —
— di Pinerolo 1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
— Valenza	— —	— — —	— —	— — —

TEATRO D'ANGENNES

Questa sera domenica, 5 aprile, serata a beneficio ed addio del principe Colibri.

Tip. dell'Opinione dir. da Carbone